

# eos

*Rivista trimestrale dell'associazione culturale  
per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi*

ANNO 3 - Numero 3 - Ottobre 1990

## Problemi vecchi e nuovi. Stesso risultato: ambienti in pericolo

### Strada di Gazza

Il monte Gazza è un ambiente naturale di grande fascino. Sui due versanti si insediano formazioni vegetali nettamente contrastanti, risultato sia dei fattori climatici e geologici che dell'azione umana. Su questa montagna l'uomo ha per secoli ricavato legna da combustibile, legname da opera, alimento per le mandrie. Con essa ha stabilito un mutuo rapporto. Ora i termini di questo rapporto si sono modificati, in quanto dai tradizionali prodotti della montagna sempre meno arrivano profitti sostanziosi. La montagna viene utilizzata soprattutto per svago; si tracciano piste da sci, si restaurano vecchie baite, se ne costruiscono di nuove, si aprono strade (anche abusive), si allargano le vecchie. Lentamente, giorno dopo giorno, il sistema naturale viene frazionato, intaccato, suddiviso; si rompe l'unità degli ambienti, rendendo il tutto caotico, confuso, in definitiva brutto.

Talvolta, ed è il caso che vogliamo denunciare, a questa regola non sfuggono nemmeno gli interventi forestali.

Da pochissimi giorni una ruspa sta tracciando l'ennesima strada

*(continua a pagina 2)*

### ULTIMA ORA

**Al momento di andare in stampa ci viene comunicato che la Provincia Autonoma di Trento ha, mediante ordinanza, decretato l'immediata sospensione dei lavori della strada forestale sul monte Gazza e ha diffidato il Comune di Vezzano dal proseguire gli stessi.**

*(continua a pagina 2)*

### Momento difficile per i laghi della Mar

L'acqua, elemento essenziale per la nostra vita, sta subendo sempre più i danni provocati dal nostro modo sconsiderato di utilizzare l'ambiente.

Anche qui in Trentino dove le caratteristiche del territorio sono fra le più favorevoli, (bassa presenza di concentrazioni industriali, bassa densità abitativa e grande ricchezza d'acqua) non

*(continua a pagina 4)*

### Sommario:

- Strada di Gazza
- Benvenuti a Ciago
- Laghi della Mar
- L'Airone
- Strade forestali
- Relazione assemblea
- Poesia
- L'arsenale chimico casalingo
- Omeopatia
- Schede verdi
- Come l'era bona la polenta
- Letteranatura -  
Dov'è più azzurro il fiume

### Benvenuti a Ciago

È stata spedita in data 6 luglio 90 al Sindaco del Comune di Vezzano e ai vari gruppi Consiglieri la lettera, relativa al problema discarica, della quale riportiamo il testo.

*(continua a pagina 3)*

*(Strada di Gazza,  
continua dalla prima)*

forestale sulle pendici Ovest del Monte, sulla proprietà del comune di Vezzano. Si intende, con essa, servire una zona di bosco da utilizzare e contemporaneamente collegare una preesistente strada forestale con un'altra che sale da Andalo.

Non siamo pregiudizialmente contro le strade forestali. Una selvi-

coltura naturalistica ha bisogno di una efficiente rete viaria.

Siamo però contrari per questioni di metodo e di contenuto a questa realizzazione e perciò chiediamo che venga interrotta la sua realizzazione fino a che non siano state date alcune assicurazioni. La richiesta ha un suo fondamento in quanto:

essa viene tracciata senza un progetto esecutivo;

viene tracciata senza che la giunta comunale abbia fatto una iniziale delibera;

è stata osteggiata più volte da forze politiche in Consiglio comunale e da cittadini ed ambientalisti nelle sessioni forestali, tantochè la sua realizzazione è sempre stata rimandata. Il Consiglio comunale è stato informato a lavori iniziati;

va a costituire un collegamento e quindi è stimolo per il traffico veicolare, autorizzato o meno. La quantità di strade forestali sul monte e la carenza di personale pongono problemi seri di controllo. Un collegamento è una realtà definitiva, capace di scatenare appetiti in una zona così sottoposta a pressioni di tipo turistico (vedi le proposte di nuove piste sul versante Ovest del Gazza);

va a servire una parte di bosco che verrà utilizzata solo per un periodo ridotto. Non è giustificata pertanto a nostro parere la costruzione di una strada permanente.

Noi, ribadendo la richiesta di sospensione immediata dei lavori, proponiamo che la strada:

1. Non costituisca un collegamento, che è quanto di più pericoloso esista per l'integrità del patrimonio naturale.

2. Che non abbia carattere di permanenza. Se serve come pare per le sorti boschive, il tracciato sia con fondo naturale.

3. Che si operi su regolare, dettagliato progetto.

4. Che si lavori dopo delibera comunale.

5. Che la forestale abbia costantemente presente il problema della tutela dell'ambiente montano; analizzando gli effetti, non solo in termini di realizzazione di prodotto o di incremento di massa legnosa, che le strade, soprattutto certe strade, hanno sugli ecosistemi, forestali e non.

6. Che l'amministrazione comunale, e non solo quella in questione, sia attenta alla salvaguardia del proprio patrimonio naturale e valuti con la massima prudenza e con dotazione di criteri gli interventi che propone e che le vengono proposti. Un territorio fragile come il nostro rischia di essere stravolto anche per interventi che vorrebbero invece ottenere altri esiti.

## Ordinanza

"Il Presidente Della Giunta provinciale - accertato che il Comune di Vezzano sta eseguendo -in assenza di autorizzazione paesaggistica- i lavori di allargamento e trasformazione della pista forestale di Malga Ciago, nei pressi della Malga omonima, non transitabile con mezzi meccanici, in pista transitabile con mezzi meccanici, mediante pareggiamento del piano viabile e localizzati sbancamenti e riporti - C.C. VEZZANO - Comune di Vezzano.

Tale pista forestale sale dall'abitato di Ciago a Malga Ciago fino ad innestarsi con la strada forestale di Gaggia, proveniente da Andalo;

-Visto l'art. 20 della legge provinciale sulla Tutela del paesaggio 6 settembre 1971, n. 12 e s.m.

**Ordina** l'immediata sospensione dei lavori in premessa descritti e

**Diffida** dal proseguire gli stessi fino a che non sarà stata eventualmente concessa autorizzazione paesaggistica.

*(Ultima ora, continua dalla prima)*

Questa ordinanza dimostra quanto fondate fossero le nostre preoccupazioni e conferma che i lavori che si stavano effettuando sul Gazza non erano di normale amministrazione e non servivano per tracciare una semplice "pista di esboco" come sosteneva il Sindaco di Vezzano Tasin.

Anche i tecnici del Servizio Protezione Ambiente hanno rilevato, come già da alcuni Soci della nostra associazione, quello che era ben evidente: ossia che la strada veniva realizzata con consistenti sbancamenti, riporti di

materiale, con sparo mine e il fondo stradale è stato attrezzato con canalette di drenaggio (queste opere sono tipiche della costruzione di una strada permanente e non di un tracciato che dovrebbe essere solo temporaneo.)

Dall'ordinanza risulta inoltre evidente che il Comune di Vezzano stava operando in assenza delle prescritte autorizzazioni di legge.

Va dato atto all'Assessorato all'Ambiente per la tempestività e la sensibilità dimostrata, in questa circostanza.

*(Benvenuti a Ciago,  
continua dalla prima)*

"La discarica di Ciago si presenta come un ammassamento pieno di ogni cosa (non solo di inerti) che si allarga fino ad invadere la stessa strada provinciale che le transita accanto.

Guardando all'interno di questa massa di rifiuti si può scorgere a fatica, visto che è quasi completamente sepolta, parte di una recinzione.

Si scorge anche un asta conficcata in un cumulo di rifiuti, alla quale si potrebbe appendere una bandiera. La memoria ci ricorda che questa era la stanga di accesso alla discarica.

Non entriamo nel merito di come deve essere gestita e controllata una discarica; diamo per scontato che gli amministratori del comune di Vezzano sappiano che di certo non è questo il metodo più corretto.

Poniamo alla stessa amministrazione comunale i seguenti quesiti:

**- Quali sono i provvedimenti urgenti che intende adottare per la sistemazione dell'attua-**



#### **le situazione?**

- Quali sono i programmi di gestione di controllo e di sviluppo futuri?

- Quale è la destinazione di quest'area quando la discarica sarà esaurita?

Vogliamo inoltre sottolineare che è urgente sanare questa situazione non solo per un problema di igiene del territorio e per la tutela dell'ambiente (per altro doverosa) ma anche per una questione di immagine.

Qui di certo la farfalla del Tren-

tino non riesce a volare nonostante gli sforzi della Proloco del paese di Ciago.

La stessa ha collocato all'entrata del paese un cartello scolpito in legno con la scritta "Benvenuti a Ciago" messaggio che da gentile diventa grottesco vista la massa di rifiuti che subito lo segue.

Speriamo che il futuro veda una buona gestione della discarica e che quando sarà esaurita vi si realizzi una zona verde utilizzabile anche come area ricreativa e sportiva dagli abitanti del paese di Ciago.

Vi preghiamo di inviare la Vostra gentile risposta presso la nostra sede."

**Il comitato direttivo**

**Ad oggi 8 ottobre 90 non abbiamo ancora ricevuto nessuna risposta.**



*(Momento difficile per i laghi della Mar, continua dalla prima)*

siamo immuni da responsabilità negative e l'acqua che lascia i nostri confini, entro i quali è nata, è già pesantemente inquinata.

Ci troviamo quindi in un contesto poco roseo, ma siamo rimasti comunque sorpresi dalla notizia che anche il lago della Mar, uno dei più bei bacini del nostro Trentino conservatosi fino ad oggi ancora integro, sia entrato nella cronaca nera dell'inquinamento.

Dalle analisi del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi del 23 luglio u.s. è emerso il dato preoccupante della presenza di 1320 coliformi totali per 100 millilitri e 230 coliformi fecali per 100 ml.

Quest'ultimo è il dato, che superando il valore limite di 100 coliformi fecali per 100 ml., ha fatto scattare la corretta e tempestiva ordinanza del Sindaco di Terlago che ha imposto il divieto di balneazione.

Le analisi che il Laboratorio di Analisi effettua regolarmente sono svolte secondo criteri scientifici seri e sono da considerarsi affidabili. Le stesse analisi, ripetute nei giorni seguenti il 23 luglio, hanno subito dato risultati tranquillizzanti, registrando una regolarizzazione della situazione del lago.

Per dimostrare questo basta citare i dati ufficiali del 15 agosto u.s.: 110 coliformi totali per 100 ml. e 20 coliformi fecali per 100 ml.; questi dati rendono evidente che l'inquinamento riscontrato il 23 luglio è dovuto ad un fatto episodico.

Non si può sostenere infatti che questo sbalzo sia dovuto alla temperatura alta ed alla scarsità d'acqua, visto che il recupero veloce del lago manteneva comunque queste penalizzazioni, unica differenza la mancanza di balneazione, che confrontata con

gli andamenti degli altri anni, non supporta questo degrado improvviso della qualità dell'acqua.

Un fatto episodico quindi, che ci lascia però con l'amaro in bocca, perché visto il grande divario fra i dati registrati nei vari prelievi effettuati durante l'anno e i dati del 23 luglio, ci fa pensare che sia potuto essere causato solo dalla solita leggerezza e sconsideratezza umana.

Speriamo comunque che il futuro riservi maggiori attenzioni verso l'elemento acqua, sia da parte dell'ente pubblico, sia da parte del privato.

Anche al vicino lago Santo sono riemersi i problemi di sempre, relativi al livello del lago visto l'utilizzo per l'irrigazione che ne viene fatto da più anni.

Si sa che il continuo variare del livello di un lago ne altera il proprio sviluppo naturale, e da questo dovrebbe derivare un impegno dell'ente pubblico volto a verificare se ci sono possibili alternative: sul Monte Bondone per fare neve artificiale con i cannoni si fanno enormi serbatoi, ma qui per l'agricoltura e per l'integrità di un lago non si fa certo con lo stesso impegno.

Anche i privati dovrebbero

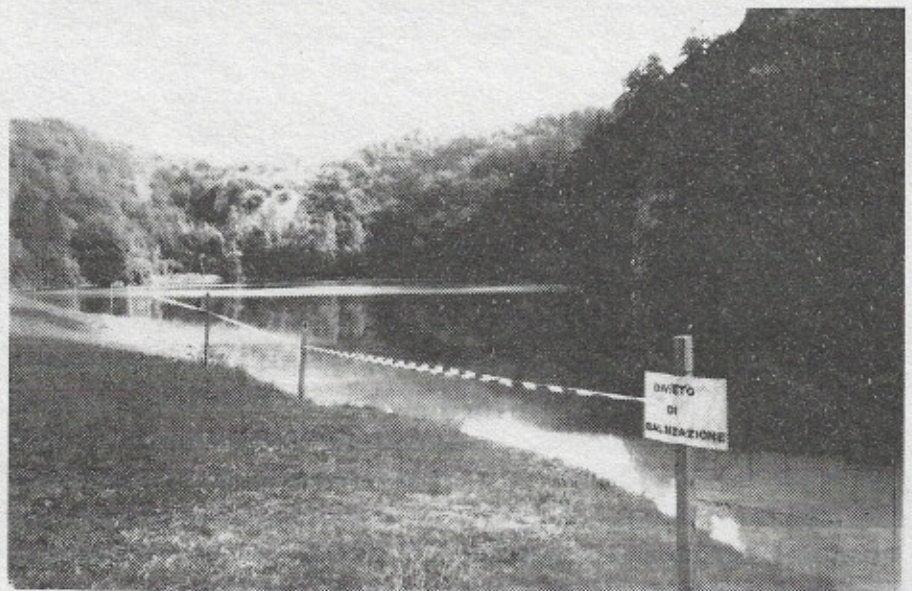
avere più senso civico nell'uso dell'acqua, non utilizzandola per annaffiare prati inglesi o strade solo per evitare polvere nei periodi come questi di grande siccità, o per altri motivi non di certo primari.

Ci vuole un impegno comune volto ad aumentare l'attenzione su tutto ciò che riguarda l'elemento acqua; non possiamo continuare a considerare tutti i problemi che lo riguardano come problemi idraulici in senso stretto.

Un torrente, un lago non sono rispettivamente un canale ed un bacino: sono degli ambienti in cui c'è vita, ed è da questa vita che dipende la salute della nostra acqua.

Pertanto le arginature di un torrente per la sicurezza della collettività sono doverose ma c'è modo e modo di effettuarle e le canalizzazioni in genere non sono mai da approvare.

In definitiva l'acqua non è un problema solo idraulico ma è anche un problema biologico ambientale e pertanto quando si interviene su di essa si dovrà sempre sentire anche il parere di biologi e di altri tecnici dandole l'importanza che si merita.



# Storie di ordinaria caccia

Ecco il testo del nostro comunicato stampa, pubblicato da Alto Adige e Questotrentino, relativo all'uccisione dell'airone a Terlago.

«Il 9 settembre, cioè domenica, si è aperta ufficialmente la stagione venatoria. Come lo scorso anno, ci si trova subito di fronte ad un episodio emblematico. L'anno scorso la linca, quest'anno uno splendido airone cenerino. Ambedue specie non cacciabili, ambedue specie non confondibili con altri animali, ambedue specie rigorosamente protette, ambedue specie abbattute nei territori di competenza di alti dirigenti della Federaccia. Le cronache riportano in tutte le versioni, come responsabile, un bracconiere sfuggito all'identificazione. Ma secondo noi, come lo scorso anno, non si tratta di bracconieri, cioè di cacciatori di frodo. Si tratta di cacciatori che in possesso di regolare licenza affermano il loro diritto di uccidere, manifestano la loro arroganza che, si badi bene, non è una isolata caratteristica personale ma appartiene a buona parte della categoria. Testimoniato in questo modo quale sia in realtà l'atteggiamento verso la fauna, protetta e non, considerata patrimonio disponibile di una minoranza. Minoranza che si fa forte di un risultato referendario che a livello nazionale non li penalizza, ma che non vuol porre invece in discussione i risultati fortemente contrari ottenuti in provincia.

Eppure a parole essi sono i difensori della fauna, sono coloro che hanno in-

crementato il patrimonio, sono coloro che conoscono meglio di tutti gli animali nelle loro caratteristiche e comportamenti. Sono coloro che si dichiarano disponibili al confronto, salvo poi portarlo spesso sul piano della improduttiva rissa verbale quando le loro tesi sono confutate. (Vedi ad esempio gli incontri referendari, sollecitati anche dalle forze ambientaliste come la nostra).

Non sono solo gli episodi di cui sopra a farci tirare conclusioni così drastiche.

Si deve sapere che la conca di Toblino è inserita nell'elenco dei biotopi di interesse provinciale (dove non si può cacciare) ed è in attesa di essere fra poco istituzionalizzata. La risposta della Federazione Caccia, avallata dal comitato caccia e dalla Giunta Provinciale, è stata di inserire il biotopo nelle zone di caccia, senza assolutamente tenere in considerazione il parere favorevole alla chiusura espresso a suo tempo dalla sezione di Calavino.

Si deve sapere inoltre che l'intero Consiglio comunale di Padergnone ha approvato una mozione che chiede l'istituzione di una oasi faunistica nel territorio di competenza dello specchio lacustre di S. Massenza. L'attesa risposta della Federaccia provinciale si è letta sul calendario venatorio.

Le due zone umide di importanza faunistica notevole saranno ancora una volta sottoposte a "prelievo venatico".

E dire che nell'ultima campagna referendaria la Federazione, forte della sua gestione autonoma ed "esempla-

re", aveva espresso a chiare lettere che essa era garante nella difesa dell'ambiente, e quanto la sua azione fosse indispensabile nella salvaguardia degli equilibri compromessi.

Questo ruolo di nune tutelare perde la faccia di fronte alla necessità di rinunciare ad una piccola fetta di territorio, ed in più in contrasto con prese di posizione di locali cacciatori ed istituzioni. Per la protervia di una minoranza tutta una comunità ne deve pagare il costo e le conseguenze. Ancora una volta di fronte ad un problema di tutela sulla quale si è espressa la comunità si antepongono gli interessi particolari, i privilegi delle oligarchie.

Ecco perchè secondo noi gli episodi citati non sono il risultato di avventate azioni personali ma piuttosto sono una forma, esasperata certo, di affermazione di proprietà personale, della fauna, e del diritto di concedere vita e morte.

E' ora di avere una legge rigorosa, che anteponga finalmente le esigenze della fauna e delle comunità a quelle dei cacciatori; che ponga severi vincoli alla caccia nelle zone umide e negli ambienti naturali di delicato equilibrio;

che svincoli i guardiacaccia da rapporti di dipendenza dalla federazione, rendendoli personale provinciale;

che renda fruibili e non a rischio gli ambienti naturali nelle giornate festive;

che promuova una cultura della vita, di ogni forma di vita, rispetto a quella di morte.»

Il comitato direttivo

## Così abbiamo votato

### Risultati dei referendum nei comuni della valle

Paese	Iscritti	Votanti	Perc.	CACCIA			
				SI	Perc. SI	NO	Bianche
Calavino	933	386	41,3	318	82,3	34	28
Cavedine	1946	967	49,6	799	82,6	95	73
Dro	2477	1299	52,4	1102	84,8	104	93
Lasino	804	380	47,2	333	87,6	30	17
Padergnone	473	234	49,4	202	96,3	19	13
Terlago	1101	529	48,0	441	83,3	51	37
Vezzano	1456	712	48,9	607	85,2	54	51
<b>Totali</b>	<b>9190</b>	<b>4507</b>	<b>49,0</b>	<b>3802</b>	<b>84,3</b>	<b>387</b>	<b>312</b>

# Strade forestali

## Introduzione

La costruzione delle strade che ormai caratterizzano tutti i versanti delle valli trentine ha provocato prese di posizione, innescato polemiche, costituito oggetto di dibattiti. Noi proseguiamo la serie di interventi sull'argomento, pubblicando due note pervenute da tecnici operanti in realtà forestali diverse come Trento e Pesaro. La prima entra nel merito dell'articolo di Claudio Zucatti, apparso sul numero 1 del gennaio 1990, la seconda intende allargare il discorso affrontato da Claudio Bassetti nel numero 2 sempre della rivista EOS. Ringraziamo i tecnici Sottovia e Zambarda per l'arricchimento fornito dai loro contributi.

Continua, con la pubblicazione della seconda parte, la breve analisi di C. Bassetti. Nella prima parte si è accennato alle funzioni svolte dal bosco, passando poi all'evoluzione, indubbiamente positiva, che l'ecosistema forestale ha avuto negli ultimi 40 anni, sia dal punto di vista del patrimonio che della funzionalità biologica. Si è detto che la scelta di una selvicoltura (coltivazione del bosco) il più possibile naturale ha comportato e comporta la costruzione di una fitta rete stradale. C'è però chi la ritiene però ancora insufficiente e ne propone un'ulteriore ampliamento.

## Breve analisi di un problema complesso

seconda parte

a cura di **Claudio Bassetti**

La proposta, molto autorevole, di aumentare la quantità di strade forestali, fino ad una media di 30-40 metri lineari ad ettaro, desta perplessità. Collegate inoltre alle strade si sollecitano costruzioni di piste permanenti di esbosco.

Innanzitutto con una media di 27 m/ha siamo vicinissimi a quanto stabilito dal Piano forestale generale, che prevedeva 28 m/ha. <sup>(1)</sup>

Rispetto agli anni 70 c'è un rallentamento sensibile nella costruzione di strade, indice che l'obiettivo sta per essere raggiunto.

Anno	70-79	80	85	88	89
Km	* 200	117	101	59	25

\* all'anno

Siamo vicinissimi alla Svizzera, provvista di strade per 29 m/ha, (ma sulle Alpi ha una media di 7 m/ha); ed il tipo di selvicoltura è lo stesso

di quello utilizzato dal personale tecnico trentino.

Una seconda riflessione. Buona parte dei boschi migliori sono serviti in modo adeguato dalle strade. Possiamo ritenere che l'incremento delle strade si potrà verificare soprattutto in due modi:

1. con la realizzazione di collegamenti fra strada e strada;
2. con l'apertura di strade in zone fino ad ora non toccate, vuoi per un ridotto interesse forestale, vuoi perché poco accessibili se non con interventi costosi in termini finanziari ed ambientali.

La prima ipotesi comporta una serie di problemi che non vanno sottovalutati. Il maggiore è che ogni collegamento costituisce un formidabile stimolo al transito, autorizzato o meno. Conseguente al transito

## Coltivare il bosco

Vorrei concedermi due passi indietro rispetto a quanto scritto da Claudio Bassetti sotto il titolo "Il bosco e le strade" e proporre un altro tema di discussione: "Coltivare il bosco?" un problema che forse solamente i tecnici del settore hanno ben chiaro, e che pone in evidenza problematiche a monte del dibattito sulle strade forestali.

Ci tengo comunque ad aprire una parentesi: trovo stimolante che la rivista di una associazione ambientalista dedichi spazio ad una discussione sulle strade forestali; ciò prova che la teoria secondo cui il dopo Chernobyl ha distribuito fin troppe e facili patenti da ambientalista, in questo caso perde un punto.

Tornando al tema, mi pare che il problema "Amazzonia", ovvero l'incalzante e pericoloso utilizzo delle foreste tropicali, stia emotivamente influenzando l'opinione pubblica che è portata a vedere e a desiderare il nostro bosco come un bene naturale esclusivamente da proteggere e salvaguardare come fosse unico toccasana all'inquinamento e degrado ambientale.

È un esempio di come un problema vero e grave possa creare anche disinformazione.

Sul tema "Amazzonia" si sta ingenerando nella gente una diffusa ansia ecologica e la mitizzazione del bosco "ideale", naturale, lasciato a se stesso dove ogni pianta raggiunge la maturazione, cade ed è sostituita da un'altra. Questo è un punto di vista emotivo che mette a nudo una scarsissima conoscenza di quei fenomeni naturali che tutti dicono, a parole, aver tanto a cuore.

Vorrei qui fare un esempio a mio modo di vedere significativo: l'emergenza ecologica che attualmente sollecita giustificate preoccupazioni per gli effetti che potrà avere sulla vita futura del pianeta è "l'effetto serra" ovvero l'aumento della concentrazione del carbonio nell'atmosfera provocato dal consumo di

**(Cultivare il bosco)**

Continua da pag. 6

combustibili come petrolio e carbone che in quest'ultimo secolo hanno costituito la principale fonte energetica dei paesi industrializzati. Ebbene, un bosco giovane, quindi un bosco coltivato formato da piante giovani e vigorose, è di gran lunga più efficace in termini di riduzione del carbonio di un bosco vecchio, "naturale" e lasciato a se stesso. Molti ecologisti del dopo Chernobyl dovrebbero su questo riflettere.

La scelta di lasciare il bosco alla propria naturale evoluzione contiene in sé la rinuncia al dialogo ed alla programmazione sulle tematiche della tutela del territorio. Troppo spesso "natura" e "naturale" sono usati a sproposito. Ciò è anche riscontrabile nel campo pubblicitario dove termini come "naturale" e "biologico", semplicemente per la presa che hanno, sono spesso usati per scopi strumentali.

È questione di proporzioni. Nel campo dell'utilizzo dei boschi la

**(Strade forestali)**

Continua da pag. 6

vi sono le spinte successive alla liberalizzazione, all'asfaltatura, all'allargamento. Esistono sempre modi e motivi per dimostrare la natura non solo forestale di una strada, per cercare di ottenerne anche una diversa classificazione. La sensibilità ambientale di certe amministrazioni è ancora piuttosto bassa e porta, a volte, di fronte al fatto compiuto. Esse, "hanno il potere di destinazione dell'uso del territorio è quindi la possibilità di svuotare certe impostazioni sul corretto uso della viabilità forestale con scelte urbanistiche appropriate." (1)

Va dato atto che la legge esclude tassativamente la costruzione di strade non di esclusivo uso forestale, quelle cioè identificate con il tipo B.

(2-continua)

(1) Mario Pedrolli, **La viabilità nella politica forestale della PAT**, *Dendronatura*, 2/89, TN. (Dirigente del Servizio Foreste, ndr.)  
M. Pedrolli, op. cit.

scelta ancora una volta sta nel mezzo del guado; su una sponda troviamo il protezionismo ad oltranza, quello con la targhetta "per fare questo tavolo non è stato abbattuto nessun albero", sull'altra l'enorme pressione esercitata dall'Occidente sulle foreste della fascia tropicale dove impunemente e selvaggiamente si continua a prelevare il legname che serve.

La scelta è quindi: coltivare il bosco, che è risorsa biologica rinnovabile e proprio per questo va curato, gestito e utilizzato al meglio, correggendo gli errori commessi in passato, senza criminalizzare ciò che sa di taglio e di strade forestali e senza vedere la motosega ed il verricello come presenze demoniache. La conservazione della natura è certamente compatibile con la gestione delle risorse boschive.

Sicuramente il bosco non è da "domare", ma da assecondare. Non si tratta quindi di non coltivare, ma di come farlo. Occorre professionalità.

Dobbiamo pensare ed un "governo e trattamento" dei boschi in un'ottica più complessa, funzionale sia alle caratteristiche climatiche, pedologiche e produttive, sia al ruolo che va assumendo oggi il bosco con la sua capacità di fornire servizi e utilità godibili anche dai non proprietari; basti pensare alla sempre crescente domanda di verde e di svago

che proviene dalla società, ai problemi dell'inquinamento atmosferico.

Dobbiamo pensare ad un bosco non più trattato come se fosse una semplice coltura produttrice di reddito, seguendo la logica che vuole il denaro del tutto sufficiente a modificare qualsiasi evento, ma come un sistema capace di fornire utilità sociale, legname compreso, con un prelievo mirato ed oculato a patto che non prevalga l'interesse immediato e del singolo; un prelievo che non vada ad intaccare il "capitale", ma che utilizzi unicamente gli "interessi", vale a dire l'incremento annuo.

Con un taglio così concepito si preleva un bene economico, si apre il suolo alla rinnovazione, si assicura l'accrescimento delle piante rimanenti, si cura il bosco dalle malattie e dagli incendi e si dà lavoro alla gente.

L'Inventario Forestale Italiano valuta in 30 milioni di mc. annui l'incremento delle nostre foreste, dei quali ne vengono utilizzati 8 milioni.

Occorre lavorare per un bosco "collettivo" che al tempo stesso sappia coniugare i legittimi interessi dei boscaioli e dei turisti, dei falegnami e delle scolaresche e, perché no, anche dei fidanzati in cerca di servizi ricreativi.

Graziano Zambarda



# A proposito di strade forestali

L'articolo di Claudio Zuccati, relativo al problema delle strade forestali, apparso sul n. 1/90, richiama alcune precisazioni anche al fine di attivare in proposito un dibattito, quanto mai utile sul tema.

Le argomentazioni svolte nell'articolo sono tese a dimostrare, a mio parere con qualche imprecisione, la delicatezza dei meccanismi naturali, sia di tipo fisico che biologico, che si riscontrano nell'ecosistema bosco, e l'impatto negativo alla realizzazione della viabilità forestale. Nell'articolo si fa cenno alle esigenze della componente faunistica, al ruolo svolto dallo strato del suolo e della copertura vegetale, agli effetti dei fattori meteorici, per passare poi a sostenere la necessità di rivedere i piani ed i progetti di costruzione stradale, sulla base di una più attenta programmazione, e di introdurre forme di controllo più severe.

Non si può non concordare nello specifico delle considerazioni svolte, benché non siano le sole ad apportare elementi di conoscenza rispetto al problema.

Tuttavia, per quanto si possa eccepire su casi singoli, talora anche disastrosi, di strade realizzate con i criteri più discutibili sia di natura tecnica che di natura ambientale, non va dimenticato a mio parere il significato complessivo che si deve attribuire alla dotazione viaria del bosco.

Innanzitutto preme far rilevare la necessità di un mutamento di concetti. Quando si parla di sfruttamento del bosco si introduce un termine che non da ragione di quanto si deve fare (e di quanto viene generalmente fatto). Partendo dal dato di realtà che l'uomo può e deve convivere con l'ecosistema foresta, e dentro il medesimo, si arriva alla conclusione che lo può fare solo razionalizzando il suo ruolo di consumatore, tenendo ben presente la necessità di conservazione dell'assetto naturale. Si parla, meglio, di un assetto naturale sostenibile con l'attività antropica. Ora non occorre una grande memoria storica per osservare dovunque il trend migliorativo dei nostri boschi negli ultimi decenni di questo secolo, proprio perché, rifuggendo da una concezione di puro sfruttamento, si è pas-

sati ad una vera e propria coltivazione della foresta su basi naturalistiche.

Le strade di accesso e di penetrazione sono state (e continuano ad esserlo) elementi indispensabili per queste attività e, se ben costruite, divengono parti integranti del tessuto boschivo.

Detto questo, nulla vieta di considerare obiettivamente anche gli errori commessi, talora piuttosto evidenti e macroscopici, oltre al grande problema del transito motorizzato, sul quale però mi sembra di poter affermare che agiscano più le spinte degli imperi automobilistici che la disponibilità di strade forestali.

Ora credo davvero necessario che ogni nuovo progetto di infrastrutturazione viaria in bosco debba soggiacere ad un attento esame dei risvolti ambientali

e ad una completa valutazione di ipotesi alternative, ma non si deve tuttavia scordare l'esigenza di coltivazione dei nostri soprassuoli, proprio in un'ottica di tipo ecosistemico.

Una idonea densità stradale ne garantisce la possibilità.

**P.S.:** Secondo gli esperti le condizioni migliori di nidificazione del cedrone non dipendono tanto dal fattore parziale dell'umidità (per il quale si deve semmai parlare di equilibrio più che di realtà assoluta), ma da un insieme di caratteristiche micro ambientali. Per ironia della sorte proprio lungo le rampe delle strade forestali sono state osservate spesso presenze di tetraonidi e talvolta anche esempi di nidificazione.

Lucio Sottovia

## Mostra sul Monte Gazza

**L'Associazione EOS in collaborazione con la sezione SAT di Vezzano e di S. Lorenzo ha intenzione di organizzare una mostra sul complesso del Monte Gazza. Per la sua realizzazione si impiegheranno all'incirca sei mesi e la presentazione è prevista per la primavera 1991, essendo anche logica prosecuzione delle giornate ecologiche promosse dalla sezione SAT di Vezzano sul Monte Gazza con visite naturalistiche guidate.**

**L'intento è quello di**

- a) fare un'analisi dello stato dell'ambiente**
- b) raccogliere conoscenze sui vari aspetti ambientali del Monte Gazza**
- c) promuovere il dibattito circa i possibili sviluppi**
- d) promuovere la conoscenza della realtà naturale della valle**
- e) fare proposte concrete di salvaguardia**
- f) promuovere rapporti con altre associazioni che operano sulle stesse realtà**

**Chiunque fosse interessato a collaborare sia alla fase di raccolta di informazioni, documenti, anche fotografici, sia alla realizzazione della mostra può trovare i proponenti presso la sede dell'EOS in Padergnone, c/o Municipio, dalle ore 20.30 in poi del primo e terzo lunedì del mese.**

**Può altrimenti telefonare ad Alberto 822036, Claudio 982413, Gianni 564796, Walter 44607.**

**È gradita anche la spedizione di ciò che fosse interessante e pertinente alla realizzazione.**

**Nell'ambito del lavoro verranno effettuate visite guidate con esperti sui vari aspetti ambientali - geologico e pedologico - forestale - vegetazionale - faunistico e alpinistico, di cui verrà data informazione preventiva ai soci.**

**Un lavoro a parte sarà fatto sulla parte storica per cui ogni documento relativo sarà estremamente gradito.**



# RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

## Una nuova etica

"Per la prima volta nella storia della nostra specie, la prospettiva di lacerazione della biosfera, questa pellicola estremamente sottile che avvolge la terra, minaccia di interrompere il racconto dell'uomo" (Tonybee). Non si tratta di profezie millenaristiche, ma di severi annunci provenienti dal mondo scientifico.

Il fatto è che l'uomo si è accorto di essere il primo abitante della biosfera, più potente della biosfera stessa, ma che è anche pericolosamente incapace di controllare la sua potenza. In questo secolo la progressione di potenza tecnologica e di sviluppo demografico avviati circa due secoli fa, si è impenata in una curva esponenziale, che sembra aver raggiunto una soglia critica per la preservazione degli equilibri ecologici.

Per citare l'ultimo State of the World (edizione 90), negli ultimi 50 anni abbiamo perso un quinto del terreno coltivabile, un quinto delle foreste tropicali e decine di migliaia di specie animali e vegetali.

Nello stesso periodo il livello di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera è aumentato del 13%, preparando il terreno ad estati sempre più torride. Lo strato protettivo dell'ozono nella stratosfera si è ridotto del 2% su tutto il globo e in misura ancora maggiore sull'Antartide. La morte di laghi e boschi va di pari passo con l'industrializzazione.

In generale la produttività del pianeta sta diminuendo: la perdita di potenzialità fotosintetica degli ecosistemi naturali ed artificiali, che deriva dal degrado ambientale, compromette la crescita economica di molti paesi.

"Il bisogno di adattare la vita umana simultaneamente alle capacità di rigenerazione dei sistemi biologici della Terra ed ai limiti delle risorse rinnovabili richiederà una nuova etica sociale. L'essenza di questa nuova etica è l'adeguamento del numero e delle aspirazioni degli esseri viventi alle risorse ed alle capacità della Terra." ("Il 29 giorno" Lester R. Brown.)

Ora le caratteristiche di contemporaneità degli effetti rispetto alle azioni da noi compiute (adesso compio un'azione e subito ne constato gli effetti qui ed ora) sono cadute, sostituite dalle caratteristiche di lontananza nel tempo e nello spazio degli effetti delle azioni (oggi compio un'azione e domani ne constaterò gli effetti, molti dei quali mi saranno e rimarranno del tutto ignoti). ... Queste nuove caratteristiche dell'azione umana rendono necessaria una riformulazione dell'etica basata sul dovere di acquisire un'idea degli effetti a lungo termine e lontano da noi delle nostre azioni e sulla disponibilità a lasciarsi influenzare e modificare dal benessere e dalla sventura, soltanto immaginate, delle generazioni future. Il criterio con il quale ci muoviamo è quello di aiutare alla costruzione di questo nuovo modo di essere e pensare.

### Analisi dei nostri risultati

Il lavoro svolto nell'anno trascorso è stato forse il più continuo, più vario e forse il maggiormente proficuo sul piano dei risultati.

Ci ha visto impegnati in varie attività:

a. incontri con esperti che sono stati seguiti da un numero sempre crescente di persone, a testimonianza del desiderio di informazione, di confronto e della crescente sensibilizzazione.

b. rivista: ormai sta diventando un punto fondamentale per la ricchezza degli interventi, per lo stimolo al dibattito, per l'autorevolezza crescente degli autori. E' ormai un patrimonio non più limitato alla sola associazione, ma alla stessa comunità; e dicendo questo non crediamo di peccare di presunzione.

c. interventi nelle situazioni degradate: non crediamo ancora di peccare di presunzione se ci ascriviamo per esempio una parte del merito per il ripristino della zona di Lagolo. Circa un anno fa facemmo un forte intervento col duplice scopo di evitare una sconcezza urbanistica a ridosso del lago e di avviare un dibattito circa la situazione della zona. Ora le nostre proposte si ritrovano tutte nel progetto di ripristino ambientale, doverosamente ampliate, tecnicamente elaborate, cartograficamente supportate. Ma l'impianto complessivo e la filosofia dell'intervento è simile alla nostra.

d. oasi faunistica: in chiusura della recente amministrazione il comune di Padergnone con una mozione approvata all'unanimità pone le premesse per la creazione di un'oasi faunistica nella parte occidentale del lago di S. Massenza. Possiamo ascrivere anche questa piccola ma significativa azione fra le nostre cose positive, indice della credibilità sempre maggiore e della autorevolezza di certe proposte.

e. sede: nel corso dello scorso anno abbiamo ottenuto una sede, nel municipio di Padergnone. Essa, punto decisivo per la nostra vita associativa e per il nostro sviluppo, ci consente una continuità nel lavoro e la possibilità di avere contatti con persone che vogliono collaborare con l'associazione.

## Esiti negativi

a. Naran : siamo intervenuti a più riprese su Naran, forse però non con la dovuta convinzione e continuità. Due interrogazioni provinciali, i nostri documenti non sono stati sufficienti. Abbiamo sicuramente perso il primo turno, non possiamo però concedere che questo cattivo esempio di utilizzo delle risorse abbia il sopravvento, ricordando che le conseguenze saranno pagate da tutti, meno forse da chi trae profitti dall'operazione.

b. Italcementi: dopo i grandi proclami, per la verità non solo dell'azienda, resta ancora del tutto sconosciuto l'intendimento per il ripristino. Ad oggi solo 30 milioni rappresentano il magro investimento a monte di profitti che centinaia di volte superiori. Quando parliamo di ripristino parliamo sia a livello paesaggistico, sia della funzionalità biologica dei sistemi naturali violentati, circostanti al cementificio o eliminati dagli scavi, sia e soprattutto della salute di chi dalla fabbrica trae il suo sostentamento. Non sono più tempi per i quali i ricatti occupazionali vincono sulla salute di chi lavora. E crediamo che sia compito di tutti, noi compresi e non solo del consiglio di fabbrica, chiedere un ambiente migliore per tutti.

## Cosa intendiamo fare

Ognuno di noi deve fare la propria parte per assolvere alle aspettative collettive; non ci deve essere delega. Ogni socio nell'ambito delle proprie competenze, con le proprie capacità, con la propria fantasia ed esperienza può dare un contributo concreto sia essa

una denuncia, un intervento, una collaborazione su temi specifici, e via dicendo. Ma la cosa che più mi preme sottolineare è questa: ognuno deve assumere innanzitutto comportamenti compatibili con ciò che pensa e con il suo sistema ideale.

Credo che primi noi dobbiamo avere atteggiamenti ecologicamente corretti, nella vita comune di tutti i giorni. Allora la nostra azione avrà sicuramente più forza e più incisività.

## Obiettivi:

1. allargare gli orizzonti: questa terra è l'unica che abbiamo per cui i problemi dell'Amazzonia diventano anche il nostro problema.

I dibattiti che organizzeremo ed il nostro giornale parleranno anche di questi argomenti per una presa di coscienza sul fatto di essere cittadini di uno stesso pianeta.

2. eseguire le mappature delle risorse ambientali, degli insediamenti a rischio, delle discariche non controllate.

3. tenere viva l'attenzione sul cementificio affinché realizzi il ripristino ambientale;

4. organizzare incontri su temi di attualità;

5. realizzare la mostra sul Gazzara

6. porre estrema attenzione alla viabilità: la valle sta diventando per le sue bellezze, per il suo clima e per la sua collocazione a nord del lago di Garda una zona sempre più frequentata. Non nascondendo gli aspetti positivi, occorre sottolineare come il traffico privato, ogni giorno più intenso, possa annullare tutti i benefici derivanti dall'afflusso di un maggior numero di persone, contribuendo a rendere meno vivibile nel complesso la valle.

7. intervenire sulle strade forestali: vorremmo che tutte le amministrazioni comunali chiudessero con stanga le strade forestali che corrono nel loro territorio. Vorrem-

mo che solo coloro che ne avessero reale bisogno potessero percorrere le strade. Vorremmo che ogni volta che si mette in progetto una strada venisse fatto uno studio sull'impatto paesaggistico, sul tornaconto economico ad eseguire l'opera, sulle esigenze naturali primarie da salvaguardare.

## Appello ai soci

*"Salute e benessere esistono solo dove gli ambienti naturali e i sistemi fondamentali per la vita sono salvaguardati e razionalmente gestiti. La salute dell'ambiente è la condizione indispensabile per garantire la salute dei suoi abitanti, uomo innanzitutto." Dalla prefazione di "State of the World 1990."*

**Il presidente**

Ci è pervenuta questa bella poesia scritta da Giorgio Bridi di Lasino che pubblichiamo con vero piacere.

## "I ALTRI"

Cossa saressel  
l'sol che no scalda  
e la tera biota n'polver  
cosa saressel  
na mama senza popo  
en'nif vòit  
n'fior senza profumo  
come faressen,  
a calmar zo, n'sangiotar  
disperà  
se no gh'é speranza  
come faresse  
a ciapar l'arcobaleno  
che l'slipega via  
n'de n'acqua de glòbi  
per tacarlo ancor lasù  
n'do che l'era l'ciel  
pianzeren alor, de rabia  
a pensar che "i altri"  
i n'hà rot el zugatolòt  
m'prestà dal Sioredio.

Spesso si va oltre all'igiene, cercando il superpulito in forma quasi maniacale.  
CURIAMO L'OSSESSIONE DELLA PULIZIA

# L'arsenale chimico casalingo

Di Carmelo Bruno

Le nostre case sono più pulite e più scintillanti che mai, ma lo sono perché adoperiamo in gran quantità sostanze che inquinano il mondo esterno.

Nessuno intende proporre la negazione della chimica e il ritorno a modi di vita non proprio igienici del passato, ma ci sembra che si stia esagerando.

Noi non siamo solo amanti dell'igiene (il che va bene) ma siamo diventati maniaci del superpulito (il che va meno bene).

Dove un tempo bastava la spazzola e l'olio di gomito, oggi c'è un intero esercito di prodotti chimici pronti ad essere portati al fronte della guerra del pulito che più pulito non si può.

Per cominciare ad invertire questa tendenza, bisogna innanzi tutto difendersi dai continui attacchi dell'onnipresente pubblicità: per ricercare un buon pulito, bisogna guardarsi non dai germi, ma dai pubblicitari di detergenti chimici.

Si tratta di esaminare criticamente il nostro arsenale di prodotti chimici chiedendosi: quali sono veramente indispensabili? Di quali è possibile fare a meno? Continuiamo dunque, con questo spirito, l'esame del "reagentario" chimico casalingo.

## Detergenti per metalli

Se si vogliono avere pentole, posate, lavelli in acciaio ben puliti non c'è bisogno di ricorrere a prodotti specifici per la pulizia dei metalli (che hanno la funzione non solo di pulire il metallo, ma anche di proteggerlo dalla corrosione), ma è sufficiente un pulente multiuso.

È bene ricordare che la lana di acciaio graffia gli oggetti di acciaio inossidabile.

Diverso è il caso di fornelli, ottoni e posate in argento: per lucidare gli ottoni ci sono le emulsioni a base di solventi, tensioattivi e sali, che di per sé sono nocive, anche se le piccole dosi di impiego non dovrebbero creare problemi (è bene usare i guanti): per i fornelli si può ricorrere semplicemente ad una

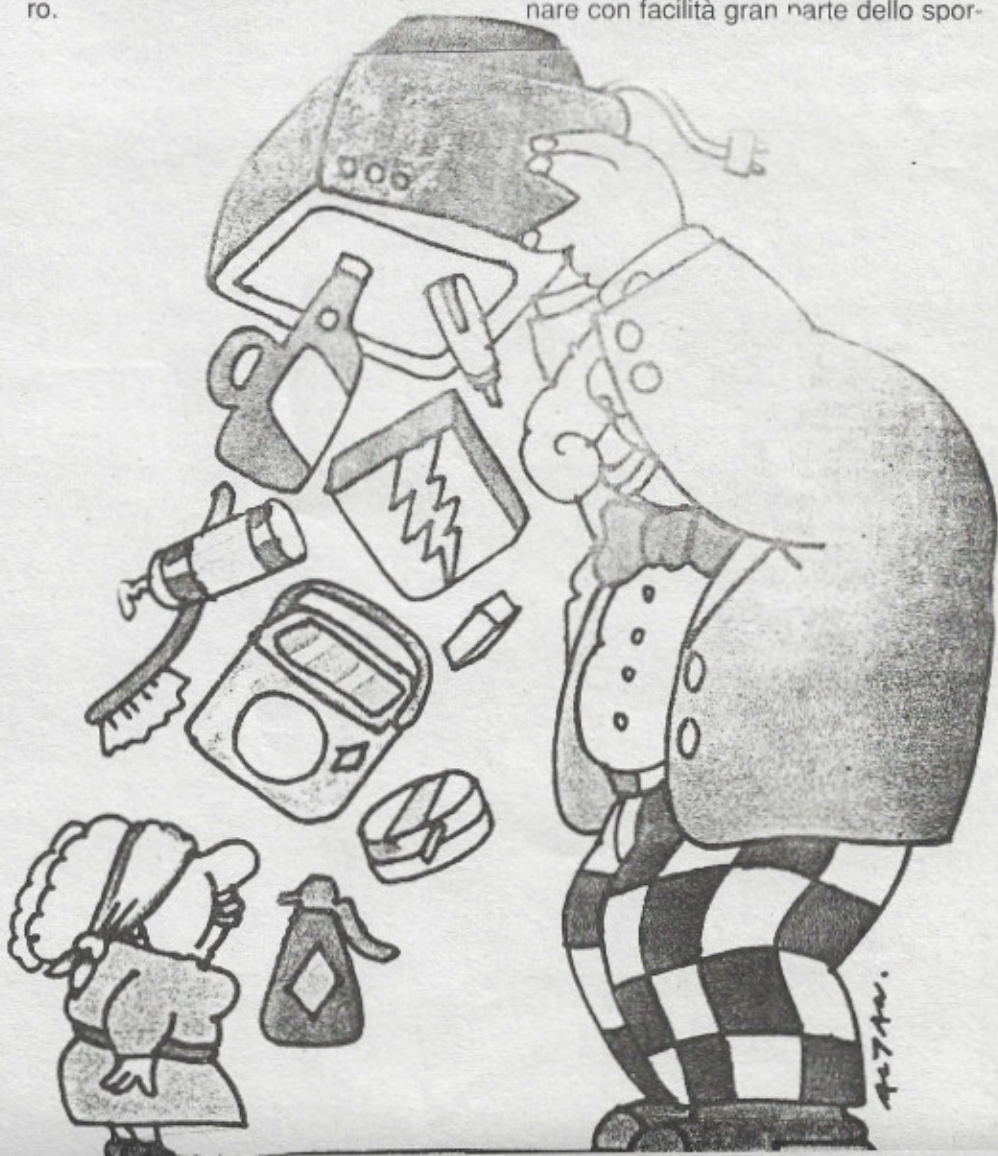
normale polvere abrasiva oppure si possono usare prodotti a base di acido fosforico (usato in genere come decalcificante).

Per quanto riguarda la pulizia delle posate d'argento bisogna ricorrere a prodotti specifici a base di urea e poco acidi. Oppure più semplicemente si possono mettere le posate d'argento in soluzione di acqua e sale con un foglio di alluminio. Lo strato di colore scuro che tende a formarsi su tutte le superfici argentate è solfidrico dell'aria. Perciò l'uso continuo di tali posate comporta l'ingestione di piccole quantità di solfo.

## Pulitori per forni

Essi contengono in genere soda caustica, tensioattivi, solventi (butilglicole), antiruggine ecc. Si tratta di una miscela aggressiva che svolge ottimamente il proprio lavoro, anche se bisogna ricordare che i chimici trattano con precauzione queste sostanze.

A ciò bisogna aggiungere che la comoda confezione spray non fa che aggravare il problema, favorendo l'inhalazione di tali sostanze. Se ne può fare a meno? Forse sì, ricordando che la pulizia a forno tiepido permette di allontanare con facilità gran parte dello spor-



co, che non ha avuto ancora il tempo di incrostarsi. In alternativa è sufficiente una spugna rigida con polvere abrasiva.

Recentemente sono stati immessi in commercio prodotti esenti da soda caustica e da freon (il propellente che danneggia lo strato di ozono). Ben vengano prodotti meno tossici per la salute e più rispettosi per l'ambiente; ciò significa che la sensibilità ecologica sta conquistando strati sempre più ampi di cittadini tanto da stimolare i produttori a mettere a disposizione prodotti ecologicamente accettabili.

## Lucidanti per mobili

Servono a rimuovere la polvere e lo sporco grasso che si forma col tempo sui mobili, facendo loro perdere la lucentezza. I prodotti sono a base di acquaquaragia con aggiunta di cere e silicani. Il pericolo consiste nell'inalazione di solventi tossici: esso è aumentato dall'avvento delle confezioni spray, che costringono a inalare non solo i vapori di solvente ma anche le altre sostanze contenute nelle piccole goccioline dell'aerosol.

Si tratta certamente di prodotti tossici e per di più superflui: per quale motivo bisogna ricoprire con una carta o un silicone una superficie già laccata o impiallacciata, e per di più emanerà un cattivo odore per parecchie ore? Chi non ne potesse fare a meno, si ricordi di arieggiare bene i locali e comunque di escludere i prodotti spray ricorrendo a quelli in forma di emulsioni acquose.

## Smacchiatori: tutti velenosi

Gli smacchiatori più comuni sono quelli a base di solventi organici clorurati: tricloroetilene, esano, dicloropropano, cloruro di metilene, eccetera. Si tratta di prodotti chimici velenosi per la salute e per l'ambiente. La vecchia trielina è stata quasi del tutto abbandonata, a causa della sua elevata tossicità, a favore del percloroetilene, usato oggi nella maggioranza delle lavanderie a secco. Questo ha il vantaggio di essere un po' meno volatile ma quanto a tossicità non scherza neanche esso.

La "benzina Avio" venduta come smacchiatore contiene esano e dicloropropano (un solvente meno famoso della trielina ma non meno tossico).

Un'altra sostanza usata come smacchiatore è l'ammoniaca. Ha un odore pungente e penetrante. Occorre evitare di respirarla, lavorando esclusivamente davanti ad una finestra aperta. Inoltre è consigliabile acquistare soluzioni che non ne contengano più del 10%, diluendone ulteriormente prima dell'uso.

Per coloro che volessero intossicarsi un po' di meno suggeriamo qualche alternativa

- trattare subito le macchie prima che seccino;
- versare talco sulla macchia e atten-

dere l'assorbimento: in genere una buona spazzolata risolve il problema;

- macchie di sangue, uovo si eliminano con acqua tiepida e detersivi;
- macchie di penna a sfera, rossetto, caffè si tolgono con un batuffolo di cotone imbevuto di alcool;
- macchie di latte si possono lavare con acqua tiepida, mentre per quelle di frutta basta l'acqua fredda;
- il vino rosso può essere assorbito col sale e poi allontanato con acqua;
- il lucido di scarpe può essere sciolto con trementina e poi lavato con acqua e sapone;
- le macchie grasse possono essere sciolte in alcool e ammoniaca e poi lavate con acqua e sapone.

## EOS

*Trimestrale dell'Associazione Salvaguardia Ambientale della Valle dei Laghi.*

*Direttore: Gianni Tonelli*

*Redattori: Bassetti Claudio, Fava Valentino, Graziadei Walter, Margoni Alberto. Hanno collaborato a questo numero: Carmelo Bruno, Zambarda Graziano, Bridi Giorgio, Berlanda Patrizia.*

*Fotocomposizione: "Il Punto" Via Aereoporto 73 Gardolo. Stampa Rotatype Mezzocorona*

*Di questo numero sono state stampate 1500 copie. Questo giornalino viene stampato su carta riciclata.*

*EOS - Via Nazionale, 71 - PADERGNONE*

*Presidente: Bassetti Claudio. Vice Presidente: Graziadei Walter. Segretario: Tonelli Gianni. Tesoriere: Aldrighetti Elda. Comitato Direttivo: Berlanda Patrizia, Cozzini Stefano, Fava Valentino, Franceschini Flavio, Leitempergher Stefano, Margoni Alberto, Paissan Maurizio, Pegoretti Stefano, Rigotti Paolo, Zambarda Mario, Zuccatti Claudio.*

*Ci troviamo il primo e il terzo lunedì di tutti i mesi alle ore 20.30. La sede è aperta a tutti i Soci e simpatizzanti.*

*Art. 4 e 5 del nostro statuto.*

### Art. 4

*L'Associazione ha lo scopo di:*

- a) Promuovere iniziative per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e urbanistico della Val-*

*le dei Laghi.*

*b) Diffondere l'interesse per le tematiche naturalistiche attraverso conferenze, dibattiti, convegni ecc..*

*c) Documentare attraverso studi e ricerche le caratteristiche di maggior interesse naturalistico e ambientale della Valle dei Laghi.*

*d) Documentare e denunciare gli scempi ambientali.*

*e) Elaborare proposte di tutela ambientale.*

### Art. 5

*Per il conseguimento dei suoi fini l'associazione si propone di:*

*a) Suscitare con tutti i mezzi il più vivo interesse per i problemi della conservazione dell'ambiente naturale.*

*b) Collaborare con tutte le iniziative anche individuali e con le associazioni e le organizzazioni che conseguono gli stessi scopi di tutela anche più generale.*

*c) Favorire l'esecuzione e curare la pubblicazione di studi e note scientifiche e articoli a carattere divulgativo naturalistico su una pubblicazione periodica nonché su altri organi di stampa specializzata o di informazione corrente.*

*d) Realizzare un archivio fotografico sul patrimonio di rilevante interesse sia naturalistico che architettonico.*

*e) Organizzare conferenze, mostre, convegni, interventi nelle scuole, ecc..*

# Omeopatia

di Giorgio Pucci

## Il medicamento omeopatico

Dopo aver compreso in che modo viene usato, è facile studiare il rimedio omeopatico. Innanzi tutto sia chiaro che esso non è "omeopatico" di per sè, ma è "uso omeopatico". Soltanto quando è prescritto secondo la legge dei simili il rimedio diventa omeopatico in quel caso specifico.

Preparato in opportuni e seri laboratori, dove vengono scientificamente controllate tutte le varie fasi di lavorazione a cui è sottoposto, il rimedio esce da un processo che obbedisce a regole e condizioni ben precise. Nonostante alla fine del processo di fabbricazione non si possa controllare il prodotto finito, in quanto non contiene più una quantità verificabile delle sostanze di base, questo però risponde alla prescrizione dell'omeopata.

Il rimedio omeopatico proviene dai tre regni della natura come pure dai prelievi effettuati sul malato stesso.

Il regno animale per esempio, ci fornisce "APIS" (l'ape), "FORMICARIFA" (la formica rossa), "MOSCHUS" (la mosca: *Moschus moschiferus*).

Il regno vegetale contribuisce largamente alla farmacopea omeopatica, il che fa credere a molti che l'omeopatia curi solo con le piante. Tra le prescrizioni più frequenti abbiamo: "PULSATILLA" (anemone pulsatilla), "BERBERIS VULGARIS" (acetosella), "THUYA" (*Thuya occidentalis* o cedro bianco o albero della vita).

Il regno minerale contribuisce pure in modo fondamentale: "SULPHUR" (zolfo), "ARSENICUM" (arsenico), ecc.

Eccezion fatta per certe diluizioni molto basse e prescritte assai raramente, il rimedio omeopatico non è dannoso.

A fianco dell'omeopatia pura vi sono certe preparazioni farmaceutiche che da essa derivano senza essere propriamente omeopatiche

ed alle quali è bene accennare.

Una è l'"ORGANOTERAPIA": si tratta di estratti di organi animali diluiti e dinamizzati secondo il procedimento omeopatico; ma non agiscono secondo la legge dei simili tanto più che non si è partiti dalla sperimentazione sull'uomo sano.

Vi è un'altra terapia di tipo omeopatico: la "GEMMOTERAPIA", fatta di diluizioni di germogli di piante. Vengono prescritte in base a conoscenze e teorie biologiche che non hanno niente a che vedere con la legge della similitudine vera e propria.

I rimedi omeopatici vengono confezionati in diversi modi, più o meno come tutti gli altri medicinali. Comunemente i prodotti si presentano sotto forma di:

- Granuli: piccoli grani sferici grossi come una capocchia di fiammifero. Ve ne sono di molto più piccoli, detti "globuli" e sono quelli che compongono le cosiddette "dosi uniche" che vengono assunti tutti in una sola volta. I granuli sono la forma farmaceutica specifica dell'omeopatia.

- Gocce: sono già preparate secondo formule composte o vengono approntate secondo le indicazioni dell'omeopata.

- Polveri: chiamate "tritrazioni", utili per certe basse diluizioni di prodotti solidi, insolubili.

- Altri tipi come supposte, fiale, pomate ecc.

I rimedi omeopatici non devono essere toccati con le dita, ma messi direttamente in bocca, sotto la lingua, servendosi del tappo dosatore inserito nel tubetto stesso.

Bisogna lasciarli sciogliere lentamente e prenderli lontano dai pasti: mezzora se possibile ma non meno di dieci minuti.

### L' OMEOPATA

Se si dovesse attribuire all'omeopatia una qualità che altri forse non

hanno, si potrebbe dire che è l'umiltà dinnanzi alla realtà dei fatti.

L'omeopata pratica la sua arte perchè è efficace, il che lo gratifica. Al di là delle incidenze scientifiche, filosofiche ed umane, l'esercizio dell'omeopatia è intellettualmente soddisfacente.

Ogni nuovo malato è come un rebus, un compito d'esame con una sola soluzione che va assolutamente trovata. Non si può praticare "un pochino di omeopatia" per essere penetrati veramente dai suoi principi; bisogna praticarla a fondo e senza tregua. Occorrono anni di studio e tutta una vita di perfezionamento per l'omeopata.

Occorre, inoltre, tener presente che l'omeopata non può essere considerato uno specialista come lo si intende comunemente perchè non si rivolge alle singole malattie, bensì alla "Persona", all'individuo malato.

In conclusione: l'omeopatia è una forma di terapia farmacologica di regolazione, che stimola e guida la tendenza dell'organismo a guarire.

Hahnemann ha sviluppato un sistema pratico per l'uso dei rimedi, basato su tre principi:

- sperimentazione del rimedio su soggetti sani

- regola della similitudine

- quadro clinico individuale.

La legge della similitudine esige che il simile sia curato con il simile. Il "simile" da comparare si riscontra nei sintomi caratteristici ottenuti con la sperimentazione del rimedio e nei sintomi individuali del singolo malato.

La comparazione di queste due serie di sintomi ci guida nella scelta di quel rimedio che, per caso, ha la maggiore percentuale di similitudine. Per questo motivo tale rimedio viene chiamato "simile" o "simillimum".

a cura di Valentino Fava

# GINEPRO COMUNE

Non molto tempo addietro con gli amici del gruppo EOS, partendo dal lago di Cavedine, abbiamo percorso alcuni sentieri che si inoltrano nella parte marginale delle Marocche di Dro e che poi si perdono nel cuore di questa enorme, sconvolgente e affascinante petraia. In questo luogo dove ormai la vegetazione ha attecchito con vigore, oltre alle molte varietà di fiori, erbe e alberi (per esempio il Carpino nero, l'Orniello, la Roverella, il Salicone) si può notare una grande quantità di ginepro.

Nella zona vari esemplari di questa pianta hanno raggiunto delle notevoli dimensioni, particolare che colpisce poiché siamo abituati a vederlo in forma di piccolo arbusto.

Naturalmente il ginepro non si trova solo nelle Marocche dato che è una specie a larghissima distribuzione geografica in quasi tutto l'emisfero boreale dal livello del mare fino ad altitudini di 3000 m.

Nonostante il suo portamento molto spesso cespuglioso, prostrato e nonostante la mancanza di frutti a forma di cono, il ginepro è una conifera che in condizioni ambientali favorevoli può raggiungere 8-10 m. di altezza.

È caratterizzato da foglie aghiformi lunghe 1 - 1,5 cm. di color verde-glaucoso e molto pungenti. È una pianta dioica (ossia ha i fiori maschili e femminili su piante diverse) con infiorescenze maschili gialle e femminili verdi.

Dalla trasformazione di quest'ultime non deriva il frutto a cono tipico delle conifere ma un frutto a forma di bacca (più esattamente è detto coccola) di circa 5 - 6 mm di diametro e contenente tre semi a guscio osseo.

Questi frutti maturano nell'arco di due anni e dalla colorazione verde del primo anno passano nel secondo ad una

colorazione blu-nerastra.

Le bacche di ginepro sono molto ricercate in farmacopea perché contengono un olio essenziale usato come diuretico, antisettico delle vie urinarie, antireumatico, disinfettante nei mal di gola e delle vie respiratorie.

In gastronomia l'uso delle bacche di ginepro è molto conosciuto per la preparazione di intingoli, carni alla brace e quando si tratta di affumicare salami e prosciutti. Inoltre trovano largo impiego per aromatizzare grappe e distillati.

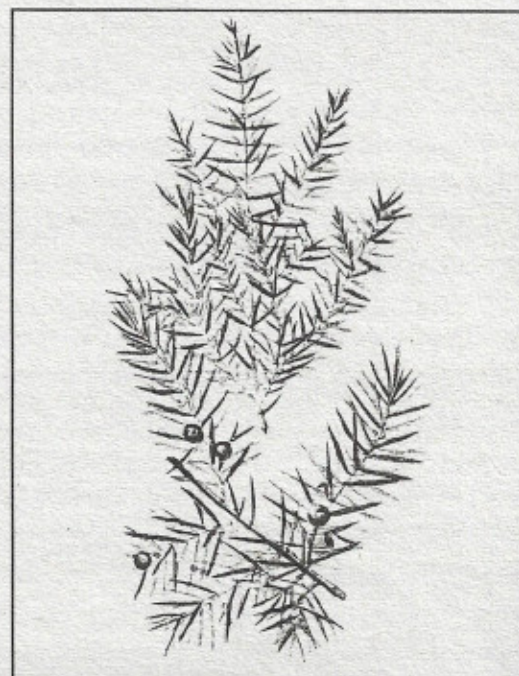
Il ginepro ha la corteccia di colore bruno rossastra che si lacera in strisce. Il suo legno, anche se non si presta alla lavorazione per la forma irregolare, è idoneo a piccoli lavori d'intaglio.

Il ginepro si adatta ad ogni tipo di clima e colonizza terreni anche estremamente poveri (come nel caso delle Marocche) favorendo il consolidamento dei detriti e del terriccio e contribuendo alla formazione del terreno vegetale.

Nei tempi passati le foglie e i rami del ginepro venivano bruciati per tener lontano gli spiriti maligni mentre le sue bacche servivano per proteggere dalla peste, per curare i morsi degli animali e si pensava fossero un antidoto contro i veleni.

## BIBLIOGRAFIA:

- L. Fenaroli - G. Gambi, **ALBERI** (Museo Tridentino di scienze naturali, Trento - 1976)  
I. Gretter, **L'ULTIMO VERDE**, (Edizioni Manfrini - 1972)  
**NATURA ALPINA** n. 15 - 1978



# Conto consuntivo 1989

## ENTRATE

Autofinanziamento	L.	970.000
Tessere n. 180	L.	1.800.000
Contributo Cassa Rurale S. Massenza	L.	500.000
Quote partecipazione gita Delta del Po	L.	3.180.000
Contributo Comune di Padergnone per incontri su Alimentazione, Agricoltura, Ambiente	L.	730.000
Contributo Comune di Lasino: finanziamento piano culturale 1989	L.	2.400.000
<b>Tot. L.</b>		<b>9.580.000</b>

## USCITE

Giornale (4 numeri)	L.	2.936.000
Libri-riviste	L.	708.000
Spese postali (spedizioni giornali, conv. direttivo, ecc.)	L.	886.000
Spese cancelleria, fotocopie, mappe, ecc.	L.	706.000
Contributo referendum	L.	50.000
Gita Delta del Po	L.	3.505.000
Ciclo conferenze: - spese organizzazione (inviti, manifesti, ecc.) - omaggi ai relatori	L.	789.000
<b>Tot. L.</b>		<b>9.580.000</b>

## Che bona la polenta

Era scominzià tut da quando el Presidente dela nosa associazion, all'assemblea annuale l'aveva dit che el 22 de april l'é el dì dela tera e noi per viver sto dì en onor dela tera, nen sul Gaza e ne fen la polenta.

El 22 la tera la feva la furba e la molava zo sguazi da tute le bande ma noi aven insistì e la domenega dopo sen partidi per la malga Gaza.

Eren armadi de paroi e de farina; "E la sal?" "Bo? Forse el la g'ha el Gianni." "E i piati?" "Bo? Forse quei la i g'ha la Patrizia."

Ha ogni dubbi che ne vegniva en ment la risposta l'era sempre quela "Forse .....", sta de fati che pareva che ghe fusa sol i paroi e la farina.

B'é comunque per lo men el temp sta seconda volta l'era sta brao, l'era una de quele giornade che no te te sogni nanca de not.

Arivadi su ala malga gh'era su el Gigioti che el nà dat el benvenu, dopo taca via a far qualcos e per esempi, per

far la polenta bisogneria empizar el foc, si ma no gh'era la legna;" Bè ma forse el la g'ha el....".

Ma el Gigioti che l'era lì che l'ascoltava l'ha dit. "Tolè pur sta chi! E col braz el na segnà en mucio de legna.

Bon el foc l'ardeva che l'era en pazer, e alora meten su i paroi; "si ma ghe voria zo l'acqua en dei paroi!"

"Ma l'acqua forse el la g'ha el....", e alora el Gigioti l'ha dit che el ne la procurava elo.

Messi su i paroi co la so bela acqua se sente na voze che dis:

"La sal ghe la metente subit o dopo?"

"Ma, l'é meio dopo perché el la g'ha forse el...."

E el Gigioti pronto, "varda che la g'ho chi mi en migol de sal."

Alora gh'era su i paroi, si al plurale perché i era doi, se ghe vol do polente per far na roba che ghe somia ala Tera, vist che eren li per festegiar la Tera.

Comunque do paroi co la so acqua

el so sal che i é boidi en den minut, uno el l'ha curà el Gigioti e l'altro el Livio, si quel lì roso de cavei con quela bela barba, rosa anca quela.

Bel tipo quel li propri brao.

Tuti doi i ha fat vegnir fora dele polentone capolavoro, pò per fortuna che appena butade fora é arivà en pochi de quei che forse doveva gh'aver qualcos, tipo la Vitoria col formai e el Valentino co le luganeghe perché senò polenta e aria l'era en po pochet.

I ha magnà tuti con na gran fam e i s'é gustadi tuti ste do delizie de polente, sarà sta anca perché en montagna el gusto el ghe guadagna, ma le n'ha mes n'euforia da nar for de zuc.

Gh'era chi che zugava a balon, chi che coreva drio al cagn, chi che feva volar l'acquilon chi che lustrava i paroi, a proposito; "Chi elo stà?". "Bo? forse l'é stà el...."

B'é quel che conta l'é che la polenta l'era bona, grazie polenta!

# Letteranatura

a cura di Stefano Leitempergher

## Dov'è più azzurro il fiume

Italo Calvino

da Marcovaldo, Einaudi, Torino, V Edizione, pp. 71-72, 74

Era un tempo in cui i più semplici cibi racchiudevano minacce insidie e frodi. Non c'era un giorno in cui qualche giornale non parlasse di scoperte spaventose nella spesa del mercato: il formaggio era fatto di materia plastica, il burro con le candele steariche, nella frutta e verdura l'arsenico degli insetticidi era concentrato in percentuali più forti che non le vitamine, i polli per ingrassarli li imbottivano di certe pillole sintetiche che potevano trasformare in pollo chi ne mangiava un cosciotto. Il pesce fresco era stato pescato l'anno scorso in Islanda e gli truccavano gli occhi perché sembrasse di ieri. Da certe bottiglie di latte era saltato fuori un sorcio, non si sa se vivo o morto. Da quelle d'olio non colava il dorato succo dell'oliva, ma grasso di vecchi muli, opportunamente distillato.

Marcovaldo al lavoro o al caffè ascoltava raccontare queste cose e ogni volta sentiva come il calcio d'un mulo nello stomaco, o il correre d'un topo per l'esofago. A casa, quando sua moglie Domitilla tornava dalla spesa, la vista della sporta che una volta gli dava tanta gioia, con i sedani, le melanzane, la carta ruvida e porosa dei pacchetti del droghiere e del salumaio, ora gli ispirava timore come per l'infiltrarsi di presenze nemiche tra le mura di casa.

«Tutti i miei sforzi devono essere diretti, – si ripromise – a provvedere la famiglia di cibi che non siano passati per le mani infide di speculatori». Al mattino andando al lavoro, incontrava alle volte uomini con la lenza e gli stivali di gomma, diretti ai murazzi del fiume. «È quella la via», si disse Marcovaldo. Ma il fiume lì in città, che raccoglieva spazzature scoli e fogne, gli ispirava una profonda ripugnanza. «Devo cercare un posto, – si disse, – dove l'acqua sia davvero acqua, i pesci davvero pesci. Lì getterò la mia lenza».

Le giornate cominciavano ad allungarsi: col suo ciclomotore, dopo il lavoro Marcovaldo si spingeva a esplo-

rare il fiume nel suo corso a monte della città, e i fiumicelli suoi affluenti. Lo interessavano soprattutto i tratti in cui l'acqua scorreva più discosta dalla strada asfaltata. Prendeva per i sentieri, tra le macchie di salici, sul suo motociclo finché poteva, poi – lasciatolo in un cespuglio – a piedi, finché arrivava al corso d'acqua. Una volta si smarrì: girava per ripe cespugliose e scoscese, e non trovava più alcun sentiero, né sapeva più da che parte fosse il fiume: a un tratto, spostando certi rami, vide, a poche braccia sotto di sé, l'acqua silenziosa – era uno slargo del fiume, quasi un piccolo calmo bacino –, d'un colore azzurro che pareva un laghetto di montagna.

L'emozione non gli impedì di scrutare giù tra le sottili increspature della corrente. Ed ecco, la sua ostinazione era premiata! un battito, il guizzo inconfondibile d'una pinna a filo della superficie, e poi un altro, un altro ancora, una felicità da non credere ai suoi occhi: quello era il luogo di raccolta dei pesci di tutto il fiume, il paradiso del pescatore, forse ancora sconosciuto a tutti tranne a lui. Tornando (già imbruniva) si fermò a incidere segni sulla corteggia degli olmi, e ad ammucciare pietre in certi punti, per poter ritrovare il cammino.

Ora non gli restava che farsi l'equipaggiamento. Veramente, già ci aveva pensato: tra i vicini di casa e il personale della ditta aveva già individuato una decina d'appassionati della pesca. Con mezze parole e allusioni, promettendo a ciascuno d'informarlo, appena ne fosse stato ben sicuro, d'un posto pieno di tinche conosciuto da lui solo, riuscì a farsi prestare un po' dall'uno e un po' dall'altro un arsenale da pescatore il più completo che si fosse mai visto.

A questo punto non ci mancava nulla: canna lenza ami esca retino stivaloni sporta, una bella mattina, due ore di tempo – dalle sei alle otto – prima d'andare a lavorare, il fiume con le tinche ... Poteva non prenderne? Difatti: bastava buttare la lenza e ne pren-

deva; le tinche abboccavano prive di sospetto. Visto che con la lenza era così facile, provò con la rete: erano tinche così ben disposte che correivano nella rete a capofitto.

Quando fu l'ora di andarsene, la sua sporta era già piena. Cercò un cammino, risalendo il fiume.

– Ehi, lei! – a un gomito dalla riva, tra i pioppi, c'era ritto un tipo col berretto da guardia, che lo fissava brutto.

– Me? Che c'è? – fece Marcovaldo avvertendo un'ignota minaccia contro le sue tinche.

– Dove li ha presi, quei pesci lì? – disse la guardia.

– Eh? Perché? – e Marcovaldo aveva già il cuore in gola.

– Se li ha pescati là sotto, li butti via subito: non ha visto la fabbrica qui a monte? – e indicava difatti un edificio lungo e basso che ora, girata l'ansa del fiume, si scorgeva, di là dei salici, e che buttava nell'aria fumo e nell'acqua una nube densa d'un credibile colore tra turchese e violetto. – Almeno l'acqua, di che colore è, l'avrà vista! Fabbrica di vernici: il fiume è avvelenato per via di quel blu, e i pesci anche. Li butti subito, se no glieli sequestro!

Marcovaldo ora avrebbe voluto buttarli lontano al più presto, toglierseli di dosso, come se solo l'odore bastasse ad avvelenarlo. Ma davanti alla guardia, non voleva fare quella brutta figura. – E se li avessi pescati più su?

– Allora è un altro paio di maniche. Glieli sequestro e le faccio la multa. A monte della fabbrica c'era una riserva di pesca. Lo vede il cartello?

– Io, veramente, – s'affrettò a dire Marcovaldo, – porto la lenza così, per darla da intendere agli amici, ma i pesci li ho comperati dal pescivendolo del paese qui vicino.

– Niente da dire, allora. Resta solo il dazio da pagare, per portarli in città: qui siamo fuori della cinta.

Marcovaldo aveva già aperto la sporta e la rovesciava nel fiume. Qualcuna delle tinche doveva essere ancora viva, perché guizzò via tutta contenta.